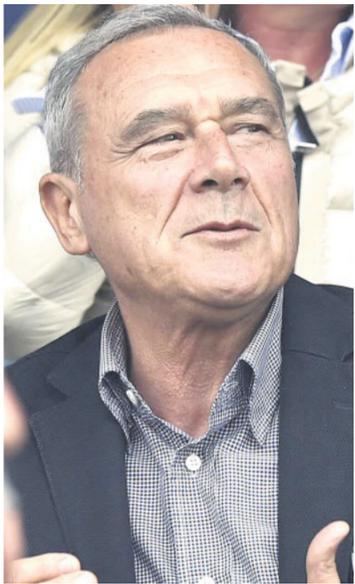


POLITICA



Stato-mafia, depone Grasso «Qui il tempio della verità»

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A PALERMO

Il presidente del Senato oggi a Palermo sarà sentito sulla presunta trattativa «È un atto dovuto alla mia storia umana e professionale»

re uno spartiacque, un prima e un dopo nella lunga e coraggiosa storia della lotta della magistratura contro Cosa Nostra. E questo anche perché tra i 176 testimoni dell'accusa figurano le massime cariche dello Stato tra cui il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il segretario generale del Quirinale Donato Marra (sarà sentito stamani, ieri ha inviato una lettera al presidente della Corte d'Assise), la seconda carica dello Stato cioè il presidente del Senato Pietro Grasso, l'ex procuratore generale Gianfranco Ciani, Liliana Ferraro, collega

del giudice Falcone al ministero, l'ex premier Giuliano Amato, l'ex giudice costituzionale Fernanda Conti. L'elenco è lungo e pesante. E si capisce come, al pari del merito del processo, ne abbia segnato l'origine e l'evoluzione.

Grasso avrebbe potuto essere sentito come teste a palazzo Madama, a casa sua, una tutela, una sua prerogativa. Ma non ci ha pensato su neppure mezzo secondo perché, appunto, l'aula dell'Ucciardone è per lui «il tempio della verità, un pezzo fondamentale della mia vita e tornarci, come testimone, è un atto do-

vuto alla mia storia umana e professionale».

«Siamo favorevolmente colpiti dalla scelta del presidente Grasso» dicevano ieri mattina l'aggiunto Vittorio Teresi e i pm Nino Di Matteo, Francesco Del Bene e Roberto Tartaglia al termine dell'udienza numero 42 celebrata ieri mattina all'aula bunker. «Ogni volta che un politico rinuncia a una prerogativa, è sempre una buona notizia» ha chiosato Teresi.

L'accusa sostiene che Mancino (intercettato dalla procura di Palermo tra settembre e gennaio 2011-2012) ha tentato di condizionare le indagini. «Sollecitando, tramite il consigliere giuridico del Quirinale Loris D'Ambrosio (stroncato da un infarto nel luglio 2012, anche lui intercettato e la cui voce è risuonata in aula qualche mese fa, ndr) i poteri d'intervento della Direzione nazionale antimafia (cioè Grasso) fino a prospettare l'eventualità di un'avvocazione dell'inchiesta». Le sollecitazioni del «privato cittadino Mancino si sono poi concretizzate in fatti reali che hanno coinvolto le più alte magistrature dello Stato». Tra queste, appunto, Grasso, che in quanto capo della procura nazionale antimafia, venne convocato il 19 aprile 2012 dal procuratore generale Ciani a cui rifiutò ogni tipo di intervento. «Non ci sono violazioni tali da poter fondare un intervento di avvocazione» scrisse in una relazione.

Nell'udienza di ieri mattina è stato sentito il pentito Antonino Galliano, tra la ventina chiamati a testimoniare quello che più di tutti ha chiamato in causa i politici. Si tratta di verbali già utilizzati in altri processi, soprattutto in quelli al generale Mori, entrambi prodromici a questo procedimento ma entrambi finiti con piena assoluzione. «Stiamo ripetendo le stesse cose e la Corte non vuole acquisire le sentenze di assoluzione» riflette Basilio Milio, avvocato di Mori.

Nel verbale del 9 settembre 1996, Galliano, nipote di Raffaele Ganci, racconta che «tra l'ottobre e il novembre 1991 in una riunione della cupola di Cosa Nostra, allo stesso tavolo con Riina e Bagarella, erano sedute anche persone delle istituzioni, ministri, giudici, prefetti». Oltre questo, però, in tutti questi anni e anche ieri mattina, Galliano non va. Non sa fare i nomi. «È chiaro - sottolinea l'avvocato Nicoletta Piergentili, legale di Mancino - che il presidente all'epoca non era ministro».

Per il resto, nelle quattro ore di deposizione, sembrava di essere tornati al processo Dell'Utri. «Dell'Utri era l'intermediario tra Berlusconi e la mafia»; «la bomba del 1986 in via Rovani a Milano fu messa per costringere Berlusconi a riprendere i pagamenti a Cosa Nostra». Berlusconi, sempre lui, la cui discesa in politica nel 1994 preparata da Dell'Utri fu, secondo l'ipotesi della procura, «la garanzia per chiudere la travagliata trattativa tra lo Stato e Cosa Nostra».

Ieri ascoltato il pentito Galliano: «Dell'Utri era l'intermediario tra Berlusconi e la mafia»

Non c'è posto al mondo dove mi possa sentire più garantito. Ecco perché andrò io a Palermo e sarò in aula». In quell'aula ricavata da un vertice della fortezza che è il carcere dell'Ucciardone e che, nell'autunno 1985 quando giovanissimo fu designato giudice a latere del maxiprocesso, contribuì a costruire, a rendere sicura e agibile per giudici, giornalisti, testimoni, 475 imputati e 438 capi di imputazione che due anni dopo condannarono per la prima volta Cosa Nostra come soggetto criminale unico. Come associazione mafiosa.

Per il presidente del Senato Pietro Grasso non esiste al mondo un posto così sicuro e garantito come l'aula bunker dell'Ucciardone. E stamani siederà davanti alla Corte d'Assise di Palermo per rispondere, come testimone, alle domande dei suoi ex colleghi titolari del processo sulla presunta trattativa che lo Stato avrebbe intrattenuto con Cosa Nostra a partire dalla primavera 1992 quando i boss, «traditi» dalla conferma in Cassazione delle condanne del maxiprocesso, cominciarono una scia di delitti eccellenti e stragi sanguinarie. Un processo difficile e molto discusso che per la prima volta mescola imputati eccellenti, politici come Marcello Dell'Utri, investigatori come gli ex generali Mario Mori, Antonio Subranni e Giuseppe De Donno e boss di mafia come Riina, Bagarella, Brusca e Antonino Cinà, chiamati a rispondere del reato di «attentato politico a un corpo dello Stato». Dell'aver cioè, ciascuno con il proprio ruolo, trattato con i boss una sorta di pax mafiosa. La fine delle bombe e delle stragi. L'ex presidente del Senato Nicola Mancino è imputato di falsa testimonianza. Un processo, va da sé, il cui esito non potrà che segna-

«Potevo restare a Palazzo Madama, ma non c'è posto dove mi senta più garantito dell'Ucciardone»



LA GUERRA TRA STATO E MAFIA

31-12-1992 La Cassazione conferma le condanne del primo maxi processo ai boss, 19 ergastoli, 2600 anni di carcere: Cosa Nostra esiste ed è una struttura organizzata in modo verticistico	28 aprile 1993 Giura il governo del governatore Ciampi. Conso e Mancino vengono confermati a Giustizia e Interni
12-3-1992 A Mondello viene freddato per strada Salvo Lima, la Dc in Sicilia.	14 maggio 1993 Un'auto imbottita con 100 kg di tritolo esplose in via Fauro a Roma. L'obiettivo sarebbe stato Maurizio Costanzo. Ci sono feriti. Nessuna vittima
Aprile dai verbali dell'indagine sulla "trattativa": Marcello Dell'Utri, l'inventore di Publitalia, spiega che la Dc è finita e che in Sicilia deve nascere un nuovo partito	27 maggio 1993 All'una del mattino un Fiorino imbottito con 300 kg di tritolo uccide 5 persone, 48 i feriti, ingenti danni al patrimonio artistico di Firenze.
23-5-1992 300 kg di tritolo piazzati sotto l'autostrada di Capaci uccidono Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, gli agenti di scorta Schifani, Dicollo, Montinari	27 luglio 1993 Alle 22 della sera un'autobomba esplose in via Palestro, a Milano, davanti al museo di Arte contemporanea. Cinque vittime
28 giugno 1992 Il sistema politico italiano implode sotto i colpi dell'inchiesta Mani Pulite. Giura il governo Amato. Ministro dell'Interno diventa Nicola Mancino. Alla Giustizia c'è Claudio Martelli fino a febbraio. Poi prende il suo posto Giovanni Conso.	28 luglio 1993 Poche ore dopo, intorno all'una di notte, altre due esplosioni a Roma, davanti a due chiese: San Giorgio al Velabro e san Giovanni in Laterano
19-7-1992 100 kg di tritolo piazzati dentro una 500 parcheggiata sotto la casa della madre, uccidono il giudice Paolo Borsellino e cinque uomini di scorta	Novembre 1993 Il Guardasigilli Giovanni Conso decide di sospendere il 41 bis (il carcere duro per i mafiosi) a 334 detenuti. Di questi solo 23 sono siciliani e riconducibili a Cosa Nostra. Otto vengono rimessi dopo poco dallo stesso Conso. Tutti gli altri rientrano al 41 bis entro il 2009.
Estate 1992 Il comandante del Ros dei carabinieri Mario Mori avvia, a partire da una data ancora da precisare, l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino. Due obiettivi: fermare le stragi; captare info per catturare latitanti	14 gennaio 1994 Fallisce l'attentato allo stadio Olimpico che doveva dare "il colpo di grazia" allo Stato.
17-9-1992 Killer mandati da Leoluca Bagarella freddano sul portone di casa Ignazio Salvo, l'ultimo vicerè, l'ultimo pezzo della Dc in Sicilia. Come Lima, non aveva saputo garantire la revisione della sentenza sul maxi in Cassazione	27 gennaio 1994 Arresto dei fratelli Graviano, i boss di Brancaccio che avevano preso in mano il destino di Cosa Nostra dopo l'arresto di Riina.
15 gennaio 1993 Il Ros dei carabinieri arresta il capo di Cosa Nostra Totò Riina latitante a Palermo da 23 anni.	10 maggio 1994 Giura il primo governo Berlusconi

Floris a La7: il suo talk per 5 anni e la striscia alla Biagi

- Cairo presenta il pezzo forte dei palinsesti
- Contratto da 6 milioni ● Mia Ceran a Ballarò?

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Tappeti rossi per Giovanni Floris per il suo esordio a La7 con «sette prime serate fortissime». Fisicamente il giornalista non c'era ieri a Milano alla illustrazione dei palinsesti della rete (neppure Santoro, Bignardi e le star), ma Urbano Cairo lo ha presentato come il fiore all'occhiello per cinque anni. Lasciata mamma Rai, Floris «da settembre sarà un volto e un conduttore di La7», ha annunciato l'editore, con la prima serata del martedì, stessa collocazione del *Ballarò* (che resta alla Rai), aperta anche qui dalla copertina satirica di Maurizio

Crozza, che a La7 è di casa. Il titolo ancora non è noto, quello di Ballarò veniva da un mercato palermitano... lo spirito dovrebbe essere simile. Senza i problemi avuti alla Rai Floris ha ottenuto anche la conduzione di una striscia quotidiana alle 19,40 circa, prima del TgLa7 di Enrico Mentana. Un «training» per il giornale che arriva al 7% di share ma deve risalire la china dal 3%, ma anche una illustre posizione nel palinsesto con la finestra di commento sui fatti che fu di Biagi in Rai (prima dell'editto berlusconiano) e di Barbatto.

L'accordo dovrebbe durare cinque anni, ha spiegato Cairo, ben contento di aver strappato Floris alla Rai, anche se

non vuole fare polemiche: «Se perdi un carico come Floris c'è amarezza e cerchi delle responsabilità, che poi magari non sono reali».

Così La7 si propone sempre più come canale all news. Sull'informazione c'è l'en plain e Cairo vanta risultati (anche se i lavoratori lamentano le ferite dei tagli): «Abbiamo tenuto tutti i 415 dipendenti e abbiamo fatto una attività di attenzione ai costi e recupero degli sprechi per risolvere la situazione di perdita di 100 milioni all'anno che accumulava l'azienda». Quanto al contratto di Floris, l'editore non lo dice, ma ai 4 milioni per tre anni si devono aggiungere altri due, quindi 6 milioni per cinque anni.

Comunque a La7 «non ci sono posti in piedi», scherza Cairo che vanta il passaggio al 4,2% medio di share, al 5,1% in prime time, con punte del 9,5 con Santo-

ro. Però si rischia l'overdose informativa nel palinsesto: lunedì *Piazzapulita* con Corrado Formigli, martedì Floris, mercoledì alternanza di donne tra Daria Bignardi con le *Invasioni barbariche* e Giulia Innocenzi con *AnnoUno*, Myrta Merlino e la decima stagione di *Grey's Anatomy*. Il giovedì resta Michele Santoro con *Amozero* (anche se per i dissidi con Marco Travaglio si potrebbe ipotizzare un ritorno alla Rai del conduttore, che però ha un contratto blindato con La7), il venerdì lo show di Crozza, il sabato la fiction e, forse, tanto per stare in pace la domenica con La Gabbia di Paragone.

Grande soddisfazione per Cairo dai programmi mattutini come Omnibus, Coffee break, l'Aria che tira. Miss Italia potrebbe essere condotta da Simona Ventura, in diretta il Premio Campiello da Venezia il 13 settembre condotto da

Gepi Cucciari e Neri Marcorè.

A viale Mazzini si cerca affannosamente il nuovo Floris: su Gerardo Greco c'è un fuoco del centrodestra, *Repubblica* ha parlato della giovane Mia Ceran (già strappata a La7, con Greco conduce Agorà). Ieri il direttore di RaiTre Andrea Vianello (che si tira fuori), spiega che «una decisione ancora non è stata presa e il nome di Mia Ceran, al momento, è legato sì al martedì ma solo per il periodo estivo con Millennium», il talk che partirà la settimana prossima con lei, Elisabetta Margonari e Marianna Aprile. Certo, «non è facile trovare un conduttore alla sua altezza, è una perdita importante». Ieri il capo del personale Rai, Valerio Fiorese, ha rassicurato il comitato di redazione del Tg2: nessuno accorpamento con RaiNews 24, nessuno smembramento del Tg2. Ma il Cda studia come riorganizzare le testate...